

| LIBRI |

Martigli a Firenze con Pico e Savonarola

di RENATO MINORE

UN profeta folle e nevrotico, stregone dei media che diffonde il suo messaggio con una tecnica persuasoria leggendaria e paurosissima nei suoi effetti. Nella Firenze di Savonarola, tra roghi della vanità e prediche apocalittiche, prende il via il secondo romanzo un po' storico e un po' eso-misterico di Carlo Martigli (*L'eretico, Longanesi*, che l'autore presenterà domani a Roma, a Melbook). Tutto ruota intorno alla figura di Pico della Mirandola, avvelenato da poco. La sua idea di una religione ecumenica e non dogmatica agita le diverse scene. A Firenze si trama per il ritorno dei Medici, a Roma la cristianità è l'esercizio dispotico della sovranità temporale, dall'Oriente piovono due messaggeri con uno straordinario vangelo. Martigli è un alto dirigente bancario approdato alla scrittura con piglio molto manageriale: «Mi so-

no dato tre anni, poi avrei aperto una pizzeria». Non c'è stato bisogno: già il primo romanzo, *L'ultimo custode*, è stato un successo anche all'estero. L'eretico ha più ambizioni, scioglie con sicurezza da detective e buona mano di ricerca storica i fili del racconto, creando un rapporto tra Pico e la leggenda sul soggiorno di Gesù in India.

Savonarola, che vuole riportare l'ortodossia senza dimenticare i principi dell'etica, vuole cancellare ciò che Pico ha costruito? Cosa teme di più nel suo messaggio? «Pico sta a Leonardo come la Grecia sta a Roma, a segnare la supremazia del pensiero sull'azione, oltre che la fermezza contro il servilismo dei potenti. Lui, che sogna di unificare le religioni, spende la sua enorme ricchezza in libri per esplorare la natura umana e la divina, simili tra loro. E' il vero genio del Rinascimento. Ce ne accorgiamo in gran ritardo. I suoi libri tradotti da pochissimo tempo fanno faville in

Cina».

Leonardo compare nella storia con un dilemma alla Oppenheimer. Rinuncia ai dubbi di scienziato sull'uso di ciò che progetta. «La parte ideale era travolta dalla necessità di agire. Leonardo era un ingegnere bello, dipingeva per i potenti, era affamato di soldi, inseguito dai creditori, per tutta la vita ebbe l'incubo di rimanere senza denaro».

I romanzi alla Dan Brown costruiscono i luoghi su una cartolina e una guida verde con tipi precostituiti. Non c'è nulla di meno «locale» di un luogo nella forma in cui la guida lo presenta al turista. Lei come supera la stereotipia? «C'è la passione per la ricerca storica. Senza essere didascalico mostro i luoghi fisici, i modi di vivere. Il Rinascimento non è solo feste e balli, coincide con la rivoluzione del mondo intellettuale, il primato della mente dopo la coltre di neve del Medioevo. A metà del Quattrocento la

neve si scioglie, sbocciano i fiori. Il Rinascimento è un mondo preglobalizzato, in cui Oriente e Occidente provano il dialogo nel segno delle religioni».

L'Italia ferita, percorsa da violenza, innervata nel fanatismo, le ricorda in qualcosa quella di oggi? «La Roma dei Borgia ha centomila abitanti, è in piena decadenza, come oggi la nostra civiltà. Savonarola vuole liberare dal lusso, fa bruciare vestiti e gioielli. La nostra crisi ricorda quei giorni, a muovere le guerre è la finanza, non la religione».

Nella sua prima vita si è occupato di prodotti finanziari. Un'esperienza tesaurizzabile nella seconda? «Mi sentivo anch'io come Oppenheimer, costruiro atomiche per chi risparmiava. L'esperienza mi stata sicuramente utile per capire i meccanismi della storia: le ragioni economiche vogliono l'esercizio e il mantenimento del potere. O il suo rovesciamento a favore di un altro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel quadro di Ludwig von Langenmantel Savonarola predica contro il lusso e prepara il rogo delle vanità (1881) Nella Firenze del frate che combatteva gli eccessi è ambientato il nuovo romanzo di Carlo Martigli



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.